

VENERDÌ
22
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50



C'è qualcosa di nuovo nel programma del governo rifatto: austerità e sacrifici!

Rumor ha riunito i suoi questa mattina per far approvare il compito da leggere nel pomeriggio alle Camere per meritarsi un voto rapido e indolore. Le operazioni di nascita di questo governo si svolgono in un clima di generale indifferenza, ben diverso dalla curiosità e dall'aspettativa che accompagnavano il parto della scorsa estate. Nessuno si preoccupa granché di chiedersi se il neonato è bello o brutto, gracile o robusto, dal momento che tutti stanno invece a guardare la levatrice, e quando e come deciderà di toglierlo di mezzo.

Rumor propone e Fanfani dispone, a cominciare dalla lista dei governanti. Fanfani ha imbarcato Andreotti e Mancini e sbarcato Donat Cattin. Fanfani ha dato il via alla campagna elettorale all'insegna del 18 aprile, deciso a vincerla pagandone tutti i costi (in termini di crisi del controllo democristiano sul « mondo cattolico » e della stessa unità democristiana).

Per quanto riguarda l'economia, Colombo e Carli hanno già cominciato a fare il loro mestiere senza aspettare l'approvazione di nessuno. Per di più, tra feste, congressi (quello socialdemocratico ai primi di aprile, quello liberale alla fine del mese) e campagna elettorale, il parlamento resterà praticamente chiuso da qui al 12 maggio, avendo giusto il tempo per convertire velocemente in legge il decreto sulle pensioni e quello sull'aumento della benzina.

In questa situazione, alle 4 e mezza

in punto Rumor ha preso in mano i suoi foglietti e ha detto che il nuovo governo si presenta uguale a quello di prima, solo un po' « semplificato » così come voleva l'opinione pubblica, e qui ha ringraziato La Malfa e i colleghi assenti (cioè trombati).

La « continuità politica e ideale » col precedente governo è dimostrata dal fatto che la crisi è stata ricomposta immediatamente per poter risolvere gli stessi problemi, problemi che richiedono un « lungo impegno ». Quello che resta « fuori discussione » (il lungo impegno infatti è del tutto discutibile) è la fedeltà rigorosa alla costituzione e una « sicura gestione dell'ordine democratico contro ogni involuzione di carattere autoritario ed ogni insorgenza fascista. Nessuno può ignorare infatti le tensioni in atto, le componenti negative della situazione che, anche sotto la pressione delle emergenti difficoltà economiche, possono contribuire in prospettiva ad un amalgama complesso ed insidioso da utilizzare contro la democrazia ».

Liquidata così la lunga serie di operazioni « extracostituzionali » che hanno visto impegnato un complesso imponente di forze politiche, gerarchie militari e apparati in tutto questo periodo, Rumor è passato alla economia, concludendo un quadro delle difficoltà interne e internazionali con un appello di straordinaria novità: « credo sia doveroso avvertire il paese che la lotta all'inflazione impone a tutti un certo grado di austerità, richiede a tutti un concorso di sacrifici »!

Oltre a questo, la misura che il governo prenderà subito è la conferma del prestito dal Fondo monetario, a cui si aggiungono prestiti offerti dalla banca delle riserve federali USA e dalle banche centrali europee. E già che c'era Rumor ha annunciato anche l'aumento del tasso di sconto e l'abolizione del doppio mercato della lira attuati da Colombo e Carli lunedì e oggi. Sul contenimento del consumo della benzina Rumor non poteva dire niente di preciso e quindi ha detto che verranno prese dopo il voto di fiducia « opportune determinazioni », ha potuto invece annunciare la riduzione del consumo di carne che è già stata decisa da tempo.

Per i prezzi, non è naturalmente « immaginabile un blocco generalizzato e prolungato »: verranno sottoposti alla disciplina amministrativa del CIP « un ristretto numero di generi di largo consumo » e « parallelamente sarà condotta ogni opportuna azione per difendere l'equilibrio dei prezzi di alcuni generi alimentari ». Cioè niente di più di quella forza del fondo di 100 miliardi deciso nell'ultimo vertice del governo Rumor primo.

In compenso « saranno impartite ulteriori drastiche direttive contro la speculazione e l'imboscamento » una garanzia di tutto rispetto fatta da un governo di petrolieri.

Le tariffe pubbliche saranno sottoposte a una « manovra differenziata, più rigida nella direzione del blocco per le quantità di consumo necessarie alle categorie popolari ». Contenzione delle spese correnti; regime di austerità per gli enti locali e previdenziali; inasprimento dell'IVA sui prodotti « non prioritari »; resta fermo « l'obbligo delle tassazioni sugli assegni familiari »; rinviato a una fase più avanzata della riforma tributaria « il riesame del limite esente e delle detrazioni »: per l'anno in corso verrà fatto un « limitato ritocco »: la quota esente per la fascia più bassa di redditi sarà portata a 960.000 lire!

Questo il programma di Rumor due, la risposta del governo rifatto agli obiettivi che le masse proletarie hanno presentato nello sciopero del 27 febbraio. Una risposta da far crepare di invidia La Malfa.

IL COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PCI

Programma per un «gabinetto ombra»

ROMA, 21 marzo

L'unità di oggi pubblica il testo integrale del comunicato con cui la direzione del PCI ha cercato di dare un contenuto economico e programmatico alla nuova formula dell'« opposizione netta e intransigente ».

Tutto il comunicato è caratterizzato da un unico intento perseguito con il massimo sforzo, quello di ricondurre le ragioni del mutato atteggiamento del PCI nei confronti del governo a considerazioni di carattere economico e produttivo: « Anche dal punto di vista dello sviluppo degli investimenti e della creazione di domanda — recita il comunicato — si può misurare dunque la responsabilità ».

(Continua a pag. 4)

MIRAFIORI - Presentate dagli operai piattaforme di reparto

All'off. 67 sciopero autonomo contro il taglio dei tempi

Cominciano ad emergere, alla verniciatura di Mirafiori diverse piattaforme di squadra, che pongono al centro delle loro richieste sostanziali aumenti salariali.

La prima piattaforma di squadra è quella degli operai delle cabine 127 (smalto), che, dopo avere raccolto la firma della maggioranza degli operai, era stata presentata in direzione a metà settembre.

Dopo il contratto, gli operai hanno deciso di riproporla. La piattaforma prevede: 70 lire di « premio smalto » all'ora; prima categoria dopo due anni di lavoro in cabina (retroattiva, nel senso che gli operai che hanno già lavorato per due anni passano automaticamente di categoria), possibilità, dopo due anni, di cambiare lavoro; miglioramenti nell'ambiente. Subito prima dell'accordo, è stata proposta una piattaforma di squadra anche dagli operai delle cabine (smalto) della 132. Le richieste: 100 lire, sempre la prima categoria dopo due anni, 1/4 d'ora di pausa ogni 3/4 d'ora di lavoro. Infine, in questi giorni, è stata elaborata e proposta la piattaforma della pomicitura 124: 100 lire di disagio linea, 50 lire di paga di posto, 30 lire per ogni 20 macchine riciclate, 1/4 d'ora di pausa ogni 3/4 d'ora di lavoro.

Questa mattina, il sindacato ha convocato i delegati della verniciatura di Lingotto, Mirafiori, Rivalta, per discutere le piattaforme: i sindacalisti hanno ignorato le richieste salariali. Hanno dichiarato che le richieste relative alla categoria sarebbero state portate avanti solo per le cabine smalti sintetiche.

Intanto la FIAT continua ad aumentare la produzione: ieri c'è stato il raddoppio della produzione al montaggio motori della 127 (con aumento corrispondente all'organico nel reparto); simili operazioni sono previste, nei prossimi giorni, per tutte le altre automobili di piccola cilindrata.

Un aumento di produzione è stato tentato, questa mattina, all'off. 67 delle presse, cofani della 124. Gli operai, appena saputo del taglio dei tempi, si sono fermati, restando in sciopero dalle 8 fino a fine turno.

NIXON E L'EUROPA

Una serie di fatti recenti ha riproposto in maniera violenta il tema del rapporto tra l'imperialismo americano e le borghesie europee.

Cominciamo dalla conferenza di Washington sull'energia.

Essa è apparsa come il suggello della crisi mediorientale ed è finita in modo da dar ragione a coloro che avevano sostenuto sin dal primo momento che le fila del complicato affare del petrolio erano state tenute saldamente in mano dagli Stati Uniti e dalle multinazionali integrate.

L'isolamento totale della Francia veniva a smentire tutti coloro che nella crisi mediorientale avevano visto l'aprirsi di un grosso varco per le borghesie europee nel rapporto diretto con il mondo arabo e i paesi produttori di petrolio in genere. Ricordiamo che questa posizione è stata sostenuta apertamente anche dal movimento operaio italiano, non solo come « necessità di una svolta della politica estera italiana », non solo come « riqualificazione del ruolo dell'ENI », ma come ipotesi finalmente resa concreta, praticabile immediatamente.

Se la conferenza di Washington si è chiusa con una netta sconfitta di tutti coloro che avevano scommesso sul cavallo francese, che avevano tirato per il subimperialismo di Pompidou, che bisogno c'era allora per gli Stati Uniti di ricorrere alle recenti minacce, formulate prima da Kissinger e poi da Nixon, in termini ancor più ricattatori? Dunque la partita è ancora aperta?

Per rispondere a questa domanda bisogna chiarire proprio la questione di fondo e cioè la natura del conflitto tra Stati Uniti ed Europa.

E' stato detto che una buona parte dell'accanimento con cui gli americani vogliono riportare in riga gli europei sarebbe dovuto alla necessità per Nixon di difendere un seggio presidenziale diventato sempre più traballante. Probabilmente ciò è vero; è comunque senz'altro vero che una larga parte dell'opinione pubblica americana è stata guidata a « volere » l'allontanamento di Nixon; è senz'altro vero che le accuse contro di lui e contro il gruppo dei suoi più stretti collaboratori sono diventate sempre più pesanti; è senz'altro vero che ormai da più di un anno si dice tranquillamente negli Stati Uniti che la campagna presidenziale di Nixon è stata finanziata anche coi proventi che alcuni suoi amici — come Bobo Rebo-

zo — hanno tratto dal traffico di droga e sono note a tutti le accuse rivolte a Nixon da parte di un esperto del MIT come Adelmann sul fatto che egli, in combutta con le compagnie petrolifere abbia « manovrato » l'aumento del greggio. Accuse rivolte ben prima dello scoppio della guerra del Kippur! Ma quello che bisogna chiedersi a questo punto è come mai un Presidente così sputtanato cerchi di rifarsi « proprio » forzando il rapporto di dominio sulle borghesie europee. E la risposta è che il dominio sulle borghesie europee è uno dei punti programmatici fondamentali dei suoi oppositori; un altro punto è quello dell'impegno diretto nel Medio Oriente, a costo di affrontare nuovi conflitti e di impegnarsi direttamente nell'invasione di qualche paese arabo riottoso.

In altri termini dopo Nixon c'è qualcosa di peggio di lui.

Ma il problema arabi-Europa non è il solo dei punti chiave su cui Nixon può saltare. L'altro è quello ben più importante del controllo sulla classe operaia. E qui la politica dell'amministrazione Nixon-Schultz (anche se quest'ultimo da buon topo è saltato dalla barca che affonda) si è rivelata in parte fallimentare. Nel 1972, subito dopo la crisi del dollaro, sembrava che l'imperialismo americano fosse riuscito ad isolarsi dalle tensioni di classe presenti nel mondo industriale e che fosse riuscito a scaricare sugli altri i suoi malanni, come l'inflazione. Nel 1973 la situazione è cambiata e nel 1974, secondo recenti stime, l'inflazione dovrebbe raggiungere livelli « italiani », del 12-14%.

A questo punto l'amministrazione si troverebbe a dover ridefinire tutta la « linea della povertà », cioè in pratica ad alzare il livello entro il quale sono collocati i redditi considerati insufficienti a garantire la sopravvivenza e quindi a dover estendere l'assistenza pubblica ad una fascia di proletariato molto più larga. Trasformare i proletari in poveri può essere stato un modo per isolare la classe operaia ma può essere un modo anche di ricomporre massicciamente un fronte di classe proletario sempre più esplosivo; più s'ingrossa e più la massa dei poveri, assistiti dallo stato, rischia di diventare minacciosa. Non solo, ma un accelerato processo inflazionistico è la sola cosa che può rimettere in movimento le lotte nelle grandi fabbriche. Sulla linea del red-

(Continua a pag. 4)

ASSEMBLEA APERTA ALL'OLIVETTI-ICO

La lotta operaia prepara il NO del 12 maggio

IVREA, 21 marzo

Si è tenuta questa mattina allo stabilimento ICO un'assemblea aperta programmata nel quadro delle agitazioni per la vertenza Olivetti. La riunione ha avuto come al solito il carattere e l'andamento di una passerella di forze politiche ufficiali più che di reale confronto e dibattito.

Gli oratori ufficiali hanno quasi monopolizzato il tempo a disposizione, con discorsi durati dai 20 ai 40 minuti, in cui si parlava un po' di tutto, dal piano pubblico per l'informatica (e connesso « centro regionale di calcolo ») al governo. L'attenzione degli operai era ricchessa a tratti, dai discorsi sul referendum, in particolare quello di Reburdo, delle ACLI, che si è espresso chiaramente per il NO all'abrogazione, applauditissimo dagli operai che sottolineavano così la crisi dell'egemonia D.C. sul « mondo cattolico ». Non ha invece ricevuto applausi l'intervento di Achilli, del PSI, che ha cercato a tutti i costi di difendere il suo partito affermando che il governo Rumor sarebbe stato fatto cadere da destra, e che ora, nel nuovo governo, la presenza del PSI sta a difendere il paese dagli attacchi reazionari, arrivando a chiedere « alla classe operaia » di appoggiare il governo.

Più cauto il discorso di Minucci, del PCI, che, se si è profuso in lunghi discorsi sui vari piani per l'elettronica, non ha però mancato di assumere toni duri e bellicosi (gli stessi del resto delle ultime posizioni di Berlinguer) quando è venuto alla questione del divorzio, ottenendo anche lui la sua consistente parte di applau-

si. Ma se l'attenzione degli operai ai discorsi relativi al referendum ha chiaramente provato la sempre più diffusa coscienza del significato politico di questa scadenza, è invece mancato nei discorsi ufficiali ogni riferimento alla lotta operaia e ai suoi contenuti, che sono stati messi in rilievo dall'intervento del compagno Platania, di Lotta Continua: che appunto è partito dagli obiettivi operai sugli aumenti salariali e sul salario garantito di fronte all'attacco padronale all'occupazione e alle condizioni di vita delle masse per poi tornare al discorso sul referendum.

Franco Platania ha sottolineato il carattere politico dello scontro con la D.C. e il suo governo.

« La legge sul divorzio è una legge borghese, ma di fronte alla prospettiva di tornare alla sacra rota non ci sono dubbi. E soprattutto, il referendum è un momento della battaglia operaia contro le manovre di Fanfani, che sono le manovre del capitale », ha concluso tra gli applausi.

Il dibattito è terminato con gli interventi di due operai, che hanno chiesto conto al rappresentante del PSI della « riforma tributaria » e dell'assoluzione di quattro dei sei ministri implicati negli scandali petroliferi, ricevendo risposte imbarazzate, elusive e al limite provocatorie.

« Non ha importanza che gli incriminati siano in due o in sei; quello che conta è che degli ex ministri siano stati messi sotto accusa » ha concluso Achilli. E un operaio gli ha subito risposto: « Ma per assolvere gli altri quattro avete votato con Almirante ».

L'ARCHIVIAZIONE DELL'INCHIESTA SUL PETROLIO COMINCIA A DARE I SUOI FRUTTI! BENZINA A 300 (O PIU') LIRE!

Continua la politica deflazionistica della Banca d'Italia

Mentre sembra definitivamente accantonato il progetto di arrivare a forme di razionamento della benzina, è altrettanto certo che il governo Rumor ha intenzione di aumentare nuovamente il prezzo della benzina. I tempi e la misura di questa decisione non sono ancora stati definiti: è certo però che un ulteriore aumento dei prezzi del carburante avverrà al più tardi entro luglio. Nel caso che la decisione venga presa all'inizio dell'estate, la misura del nuovo aumento supererebbe le previsioni che si fanno in questi giorni: si parla di portare a 350 lire il prezzo della « super » (contro le 250 attuali) e a oltre le 300 lire quello della « normale ». Ma, come dimostra esemplarmente la vicenda che ha portato al fulmineo aumento del tasso di sconto, non è escluso che il governo stringa i tempi ed arrivi ad una decisione nelle prossime settimane.

Anche in questo caso, comunque, la benzina raggiungerebbe e forse supererebbe il tetto delle 300 lire. Le giustificazioni fornite dal governo per questa nuova gravissima misura (si tratterebbe del quarto aumento in sei mesi; con il raddoppio secco del

prezzo!) non sono legate all'andamento del mercato del greggio: è noto infatti che i paesi produttori hanno annunciato che fino a luglio il « prezzo alla base » rimarrà invariato. L'aumento del prezzo verrà completamente intascato dallo stato attraverso la imposta di fabbricazione.

In questa misura si attua così in modo esemplare la politica economica del governo Rumor, un intreccio di deflazione ed inflazione, che persegue con continuità l'attacco indiscriminato ai salari e alle condizioni generali di vita del proletariato.

Da una parte, infatti, questo nuovo aumento si ripercuoterà massicciamente su tutti i generi e in particolare su quelli di prima necessità, assicurando indirettamente alla scala mobile punteggi record (9-10 punti) il tasso che viene previsto per le rilevazioni nei prossimi trimestri; dall'altra, puntando apertamente a ridurre il consumo di benzina, innescando profondi fenomeni deflazionistici e colpendo gravemente le condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone che sono costrette ad usare l'automobile.

Vale anche la pena di ricordare co-

me questa misura, così come quella che ha aumentato il tasso di sconto, era uno dei cavalli di battaglia del dimissionario La Malfa, che miete in questo modo un altro alloro.

In questo quadro si inserisce anche la decisione di aumentare in maniera esorbitante la penale delle contravvenzioni stradali: da ieri una « sosta vietata » costa cinque volte di più (da 1.000 a 5.000 lire). Si tratta in sostanza di una super-tassa che colpisce indiscriminatamente (è questa la politica fiscale del governo) milioni di proletari, costretti all'uso dell'automobile dall'assenza dei trasporti pubblici.

Sul fronte dei prezzi resta da sottolineare l'annuncio dei colossali profitti rapinati nel pieno del « blocco » dei prezzi della Rinascente e dalla Standa, due grandi imprese di distribuzione: con le vendite invariate gli incassi hanno superato il 30 per cento in più!

La manovra deflazionistica diretta dalla Banca d'Italia (in mancanza di un governo capace di dare anche solo l'impressione di avere una li-

(Continua a pag. 4)

La nostra lotta è più grande della scuola

MALFATTI CHIEDE AIUTO ALLA «FAMIGLIA»

La Democrazia Cristiana conduce la sua battaglia reazionaria proclamando l'indissolubilità del matrimonio con una ben precisa immagine del nucleo familiare modello: rigido, sacro e obbligatorio.

Un modello al quale è particolarmente affezionato il ministro Malfatti che propone una massiccia introduzione di genitori nella gestione della scuola. Di che gestione si tratti non è difficile immaginarlo, se si pensa da un lato alla lunga serie di tentativi analoghi (i comitati scuola-famiglia, ad esempio) e dall'altro alla funzione repressiva che l'istituzione familiare svolge nei confronti degli studenti e dei giovani in generale. Allo stesso modo, non è difficile immaginare chi saranno i genitori chiamati a partecipare alla gestione della scuola: sempre e solo quelli borghesi.

Gli studenti sono ormai ingovernabili, i contenuti e le forme delle loro lotte mirano chiaramente a trascendere i ristretti ambiti scolastici: que-

sta aria fresca spazza via la credibilità repressiva di presidi e professori, insieme alla possibilità dell'istituzione di segregare gli studenti dallo scontro di classe. Oggi Malfatti, all'interno della campagna sul referendum contro il divorzio, cerca di rendere più potente l'arma del controllo familiare, che «mette ciascuno al suo posto»: il padre che lavora, la madre che organizza la sopravvivenza dei figli, che interamente subordinati, fanno la parte dei consumatori improduttivi. Sui vantaggi di un nucleo così strutturato, sui legami che costringono tutti i membri a una reciproca situazione di dipendenza, varrà la pena di tornare.

L'operazione inversa sta alla base dei parlamentari malfattiani, cioè istituzionalizzare definitivamente i compiti repressivi della famiglia facendola entrare nella scuola. Due piccioni con una fava: rafforzare la famiglia proponendole nuovi spazi e «salvare» la scuola, il tutto inserito nel carosello antidivorzista a sottolineare i molteplici aspetti di funzionalità del «sacro vincolo».

Per questo il movimento degli studenti, che quest'anno più che mai ha sviluppato la lotta per una scuola che sia aperta totalmente all'intervento e al controllo dei proletari, dice no all'ingresso della categoria reazionaria dei genitori nella scuola. La campagna del referendum sarà per gli studenti un'occasione per portare a fondo la critica e la lotta contro il ruolo repressivo della famiglia, così come già hanno fatto nella giornata di lotta dell'8 marzo, e così come fanno sempre di più le donne proletarie che prendono posto decisamente in prima fila nel fronte proletario, calpestando il ruolo di subordinazione cui la società borghese le vorrebbe relegare.

Ma vediamo come funziona la famiglia che serve a Malfatti, veicolo di

repressione e di propaganda ideologica. Il principio di autorità corrisponde al potere economico e il padre si trova, esercitando sui figli una specie di diritto di proprietà, nella posizione migliore per imporre loro quell'insieme di comportamenti e di valori «conformi» alle regole. Tutta la propaganda borghese, poi, loda ed esalta come ultima oasi di pace le quattro mura domestiche che isolano dal mondo, l'intimità del sentimento, «che non conosce differenze»; la lotta di classe rimane fuori dalla porta. La borghesia usa gli affetti ed i sentimenti come canali per un capillare controllo repressivo, e l'atteggiamento di molti proletari nei confronti della scuola ne è un esempio: capita che quello stesso operaio che per la propria emancipazione sceglie la strada della lotta, continui a essere succube del mito del diploma, speranzoso di una «mobilità sociale» di marca scolastica, quando si tratta invece dei figli. Ci si dimentica che queste parti le ha assegnate la borghesia, che bisogna superarle per svuotare l'istituzione familiare del suo potere repressivo, verso una ricomposizione del proletariato. In questo senso vanno oggi le lotte degli studenti, per la riaffermazione della propria figura sociale complessiva, al di là delle barriere destinate a rafforzare il controllo padronale con falsi antagonismi.

Cacciato il preside dell'ITIS di Sesto

Grande vittoria degli studenti dell'ITIS di Sesto San Giovanni, che con una dura lotta hanno costretto il Provveditore a cacciare via il loro preside Carbutti distintosi per le sue innumerevoli provocazioni in una scuola in cui, tradizionalmente, fortissimo è il movimento degli studenti e il Collettivo Politico Studentesco. Carbutti si era distinto denunciando decine di studenti per le loro lotte, e inoltre per i metodi clientelari con cui gestiva la scuola, in particolare la cassa scolastica. Proprio per l'evidenza di questi metodi mafiosi, il Provveditore ha dovuto cedere alla decisione degli studenti, fatto questo più unico che raro (se spesso il movimento era riuscito ad allontanare dei professori reazionari, lo stesso non valeva per i presidi, che venivano al massimo trasferiti a fine d'anno). Questa esperienza costituisce una spinta ad intensificare la lotta contro i funzionari più scatenati del ministro Malfatti, contro il loro strapotere e le loro iniziative clientelari.

Provocatorio aumento di prezzo dei libri di testo

I libri di testo hanno subito un nuovo, incredibile aumento di prezzo. Quelli della scuola media inferiore costeranno circa il 15 per cento in più, quelli delle superiori avranno punte di aumento del 30 per cento! Tradotti in lire, questi aumenti significano che ogni famiglia dovrà pagare 10.000 lire in più per ogni ragazzo che frequenta la media inferiore, solo per i libri; nelle superiori l'aggravio toccherà le 25-30.000 lire. Tutto questo si somma naturalmente al generale aumento dei costi per «mantenere» i giovani che vanno a scuola. Nelle stesse scuole elementari, dove i libri vengono pagati dallo stato, gli editori riusciranno a rapinare 3 miliardi in più rispetto all'anno scorso. Gli aumenti erano nell'aria da tempo: il 20 agosto dell'anno scorso, ringraziando l'Associazione editori per aver subito senza reazioni il «blocco dei prezzi» per l'anno scolastico 1973-74, un funzionario di Malfatti assicurava l'Associazione editori che il sacrificio «sarebbe stato ricompensato». Anche nella scuola, come si vede, il «blocco dei prezzi» si è rivelato una immensa presa in giro.

Da sempre i libri di testo pesavano in modo insopportabile sul bilancio delle famiglie proletarie; i loro prezzi, già prima di questo aumento, erano altissimi e sproporzionati non solo alle tasche dei proletari, ma anche al loro effettivo valore. Attorno all'assegnazione dei libri di testo nelle varie scuole, vive da sempre uno dei più sviluppati sottoboschi clientelari della scuola italiana. Infinita è la trama di rapporti tra gli editori, i provveditori ed i presidi; e tutto questo complesso gioco si dovrebbe svolgere al di fuori di ogni controllo delle masse. Al riparo del famigerato «segreto d'ufficio», infatti, si svolgono anche i Consigli dei professori che ogni anno, tra aprile e maggio, scelgono i libri di testo per l'anno successivo. Non a caso, dunque,



Il movimento degli studenti contro i decreti delegati

I decreti delegati rappresentano la risposta organica che la DC dà oggi alla lotta contro la selezione di classe e per la democrazia nella scuola. Questa risposta, lungi dall'accogliere la benché minima rivendicazione studentesca, è un pesante giro di vite in senso apertamente reazionario e corporativo contro l'autonomia del movimento studentesco e l'estraneità degli studenti ai contenuti culturali che la scuola borghese impone loro.

Non è casuale che il primo provvedimento di una certa dimensione preso dal governo per la scuola, da molto tempo a questa parte, ignori totalmente tutte le rivendicazioni materiali relative alla difesa e allo sviluppo della scolarizzazione di massa. A questo riguardo, le responsabilità sindacali sono molto pesanti. La tracotanza del governo ha infatti un punto di appoggio molto importante nell'accordo del 18 maggio '73, in cui CGIL, CISL e UIL hanno accettato di separare tutte le rivendicazioni relative al «diritto allo studio» da quelle che comprendevano gli aumenti di stipendio agli insegnanti e lo stato giuridico.

Per ciò che riguarda l'organizzazione dello studio, i programmi, le materie e i metodi di valutazione, così violentemente messi sotto accusa dalle lotte studentesche ed operate, il decreto relativo alla sperimentazione rappresenta indubbiamente un passo indietro rispetto alla realtà attuale. Gli scarsissimi margini di autonomia culturale oggi esistenti vengono di fatto cancellati, attraverso una trafila incredibile di autorizzazioni gerarchiche, al cui vertice sta un organo nazionale, alle dirette dipendenze del ministro, e composto dalla crema dei baroni universitari.

Su questi due primi aspetti della politica democristiana, anche l'oppo-

sizione riformista ha dato un giudizio negativo. Così non è, però, per ciò che riguarda il primo decreto, il più importante, relativo agli organi collegiali di governo della scuola. Qui, il PCI ha visto una possibilità, seppure ancora limitata, di superare la «separazione» della scuola dalla realtà sociale, e un terreno privilegiato per realizzare dal basso, in una istituzione significativa come la scuola, una prima esperienza di «compromesso storico».

Cosa sono questi organi collegiali? Non certo, come sostiene il PCI, un tentativo riformista, ma inadeguato, di rendere più democratica la gestione della scuola, all'interno del quale battersi per allargare gli spazi. In realtà ciò che esiste è la volontà di rafforzare, con una manovra corporativa, gli strumenti per combattere l'autonomia del movimento, inglobando genitori e destra studentesca. Di fronte alla vulnerabilità della burocrazia scolastica, il governo ricorre all'uso scopertamente reazionario della famiglia, per mobilitare i genitori, come categoria interclassista depositaria dell'educazione dei figli, contro le lotte degli studenti.

Quanto al consiglio di distretto, che deve raggruppare le scuole di un circondario di 100 mila abitanti, la sua natura sociale sarebbe data dalla presenza al suo interno, di rappresentanti sindacali, dei lavoratori autonomi, e dei padroni. Questa assemblea corporativa avrebbe il compito di formulare al provveditore proposte relative allo sviluppo delle strutture scolastiche, e di gestire l'assistenza. A questo, praticamente, si riduce la «gestione sociale» e l'ingresso delle organizzazioni operaie nella scuola, di cui PCI e sindacati vanno parlando fin dai tempi dell'inquadramento unico e delle 150 ore. La DC è de-

cisa ad utilizzare fino in fondo la complicità subalterna del PCI sui decreti delegati. Lungi dal voler realizzare il compromesso storico dal basso, Malfatti e soci sono intenzionati a coprirsi il più possibile con l'ideologia della «democratizzazione» per far poi gestire all'apparato scolastico e ai genitori benpensanti questa nuova «riforma». E' al movimento degli studenti, la forza principale che si batte sul terreno della scuola su posizioni anticapitalistiche, che bisogna dunque rivolgersi per sconfiggere il piano borghese e democratico.

Innanzitutto, va organizzata fin da ora la propaganda per il sabotaggio attivo delle elezioni dei delegati studenteschi di classe e di istituto. Non si tratta tanto del rifiuto di una riforma corporativa di cogestione della scuola: questa riforma in realtà non esiste. Quello che bisogna impedire è che la presenza di qualche studente in organismi che coprono le decisioni di altri, venga usata contro la libertà di organizzazione delle masse studentesche. Non a caso, infatti l'attacco al diritto d'assemblea presente in questo decreto è addirittura provocatorio.

Dobbiamo riaffermare che di fronte alla scuola borghese siamo tutti delegati. Se per la lotta i delegati ci servono, se è giusta l'elezione di delegati di assemblea, revocabili, per collegare tra di loro le scuole e per stabilire un rapporto permanente e organizzato tra movimento degli studenti e organizzazioni della classe operaia, la lotta di massa contro la scuola dei padroni, i suoi funzionari, la sua cultura, non può essere appannaggio di due delegati per classe.

In secondo luogo, dobbiamo prepararci a smascherare l'uso reazionario che dell'istituto borghese della famiglia e della presenza dei genitori della scuola si vuole fare contro le lotte. Noi siamo favorevoli a che i genitori proletari entrino nelle scuole. Ma ciò può essere progressivo solo se avviene nella forma di assemblee aperte, di lotta, e soprattutto, se la scuola diventa aperta alle organizzazioni di base del proletariato, i consigli di fabbrica e i comitati di lotta dei quartieri.

Le organizzazioni dei genitori democratici, come il «Cogidas», devono essere impegnate a schierarsi su queste posizioni e non a fare uno sterile entrismo nei consigli di istituto.

In terzo luogo, va rilanciato il programma proletario del controllo politico delle masse studentesche su tutti i momenti e gli strumenti dell'organizzazione scolastica. Degli scrutini aperti, alla presenza studentesca nei consigli dei professori, alla decisione democratica sui programmi e i metodi di studio, alla lotta contro la selezione, per i voti di gruppo e l'abolizione del voto di condotta, fino ai controlli di massa su questo nuovo arsenale repressivo che si vuole montare contro gli studenti. La scadenza di fine anno scolastico va saldata strettamente alla denuncia e alla mobilitazione contro i decreti delegati.

L'articolo 22 del primo decreto delegato dice: «La mancata partecipazione di una o più rappresentanze non infirma la validità costituzionale degli organi...» appunto. E' la conferma che la DC non intende per nulla cedere il controllo che da 30 anni esercita sulla scuola italiana.



A partire da oggi, tutti i venerdì uscirà sul nostro quotidiano una pagina dedicata alle lotte nella scuola. Tutti i CPS e gli altri organismi del movimento sono invitati a collaborare a questa pagina, per farne uno strumento funzionale al dibattito e alla propaganda nel movimento. Lo stesso invio di volantini o di bilanci delle lotte, può essere un contributo utile per i compagni di tutte le città. Tutto il materiale va inviato a: Lotta Continua - Commissione Nazionale Scuola, via Dandolo 10, Roma.

LA LOTTA DEGLI STUDENTI FRANCESI

«CALDA, CALDA, CALDA, LA PRIMAVERA SARA' CALDA!»

Così il 7 ed il 14 marzo in decine di migliaia per le strade di Parigi, gli studenti riconquistano il diritto a manifestare, contro questo governo (il più duro, repressivo e reazionario tra quelli non fascisti dell'Europa). Fatto importante, che ci fa ritornare alla mente oggi, 22 marzo, il ruolo che ebbero in quel paese gli studenti 6 anni fa quando, con la forza del loro movimento, diedero il via alla prima grande espressione di conflittualità generalizzata, dell'occidente capitalistico: il maggio francese.

Gli operai e gli studenti, la rivolta nelle scuole e nelle fabbriche, l'autonomia di classe e la forza di dieci milioni di lavoratori che per tre settimane bloccano l'intera nazione con uno sciopero generale. Questo lo sbocco nel quale il movimento degli studenti sarebbe confluito, dopo aver contribuito a stimolarlo.

Il ruolo che allora ebbero gli studenti, in quella straordinaria radicalizzazione della lotta operaia fu non tanto quello di «detonatore», quanto

della capacità che il movimento allora ebbe di socializzare e generalizzare contenuti che erano stati propri della rivolta all'interno delle scuole e che il movimento di classe fece propri. L'antiautoritarismo diventò lotta alla gerarchia, egualitarismo, attacco alla divisione del lavoro.

E se nel giugno — come accade — la società si ricompose e gravi difficoltà e divisioni impedirono alla classe operaia di ritornare al centro dello scontro politico negli anni che seguirono, fu proprio l'assenza dell'autonomia operaia come riferimento esplicito ed evidente — come lo fu invece in modo preciso in Italia a partire dal '69 — che impedì agli studenti di uscire dagli equivoci che caratterizzarono le speranze di allora.

Così nelle scuole ci furono sempre meno politica e lotte e sempre di più il maggio divenne mito. Fu così che gli scioperi degli immigrati e la crescente autonomia che si esprimeva nelle lotte, che a partire dal '73 cominciarono ad investire grandi e piccole fabbriche, non trovarono negli studenti un alleato importante per uscire dall'isolamento nel quale troppo spesso restavano confinate.

Di qui l'importanza del movimento che si è sviluppato in Francia in queste ultime settimane. I suoi contenuti di contestazione puntuale ad un programma governativo che vuol fare della scuola una struttura di divisione antioperaia legano, ben maggiormente che le lotte della primavera del '73, il movimento ad una tematica di classe.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Europa semestrale L. 9.000 annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Siracusa

LE ASSEMBLEE ALLA SINCAT DOPO L'ACCORDO MONTEDISON

SIRACUSA, 21 marzo

Mercoledì 20 marzo si è concluso, con l'assemblea dei giornalisti alla Montedison di Priolo, il ciclo di assemblee per discutere l'accordo.

Per quanto riguarda i turnisti non hanno potuto esprimere, essendo stati scagionati in tre assemblee, quella forza che tutti insieme rappresenterebbero; non sono però mancati interventi di critica per l'orario di lavoro e l'aumento salariale considerato inadeguato e spostato al 1° marzo, se per i turnisti il risultato è stato mediocre per i giornalieri è stato un successo.

Da molto tempo alla Sincat non si assisteva ad un'assemblea come questa, che era programmata per un'ora, ma gli interventi operai l'hanno fatta durare tre ore. Dopo la lunga introduzione del segretario Cisl Scalfaro, un operaio, a partire dalla valutazione della vertenza, ha detto che se le cose vanno male, la colpa è soprattutto di quei sindacalisti dichiaratamente venduti che dovrebbero essere marchiati a fuoco come si fa con le mandrie, aggiungendo che la UIL chimici non è e non sarà mai un sindacato dei lavoratori. L'applauso è stato unanime.

A difendere la UIL ci ha pensato il segretario della CGIL Mendola dicendo che se si ottengono dei risultati, il merito è anche della UIL. Ma la predica non è servita a niente. Infatti quando ha preso il microfono il sindacalista della UIL, gli operai con urla e fischi gli hanno impedito di parlare. Gli interventi hanno sottolineato tutti i punti che non sono stati raggiunti: le 37 ore e 20, gli appalti ecc... Per l'aumento salariale è stato detto che non è sufficiente, e che da oggi in poi bisogna far pagare alla Montedison i trasporti per andare in fabbrica. Tutte queste critiche sono state indirizzate in direzione della vertenza delle qualifiche, che è già in corso e che deve essere non solo una vertenza di qualifiche, ma di tutti i problemi aperti.

Intanto a Siracusa, dove la DC, con un colpo di mano, ha risolto la sua crisi, con un monocoloro spudorato, per gestire il referendum, 200 disoccupati da due giorni assediano il municipio per ottenere l'apertura dei cantieri d'emergenza e 4.000 lire al giorno, che il nuovo sindaco Concetto Rizza aveva promesso e non ha intenzione di mantenere. La lotta è tuttora in corso, dopo che ieri la polizia non aveva trovato di meglio per squalificare la delegazione di massa che era andata dentro al municipio che far sgombrare tutti gli impiegati degli uffici col pretesto di una telefonata che avvertiva di una bomba. Caso strano i disoccupati, che si trovavano nella sala consigliare non sono stati avvertiti: in realtà la bomba erano loro!

Bologna

ALLA MENARINI DURA RISPOSTA OPERAIA ALLE MANOVRE PADRONALI

Mercoledì, sostenendo che la lotta era troppo dura e che gli scioperi di cinque minuti « a coriandolo » arrecavano un danno rilevante alla produzione, Menarini, con una manovra ridicola e provocatoria, era arrivato a decidere lui quante ore di sciopero gli operai avevano fatto. Aveva segnato sui cartellini non il tempo effettivo dello sciopero, ma un numero di ore molto più elevato che corrispondeva, a suo dire, al blocco « reale » della produzione.

La risposta operaia è stata immediata: tutta la fabbrica veniva bloccata, si formava un corteo che si recava dal direttore del personale e poi, dopo essere uscito dalla fabbrica con striscione e bandiere rosse, andava alla palazzina degli impiegati, bloccandola completamente in attesa delle decisioni padronali.

Questo costringeva nel primo pomeriggio l'intera famiglia Menarini a precipitarsi in fabbrica, ove l'accoglienza ricevuta gli permetteva di toccare con mano il livello della lotta.

Questo obbligava la trattativa a non protrarsi a lungo ed il padrone a sospendere ogni provvedimento, sancendo un'ennesima vittoria operaia. Gli operai hanno concluso con una assemblea che si protrava fino all'ora di uscita; anche questa volta si è unita al corteo operaio una delegazione di studenti del Copernico che ha sostato a lungo con gli operai fuori dalla palazzina.

Un'intervista di Carlos Altamirano

L'Espresso di questa settimana pubblica un'ampia intervista con il segretario del Partito Socialista cileno, Carlos Altamirano. L'interesse dell'intervista, significativamente intitolata dall'Espresso « Gli sbagli che non faremo più », consiste soprattutto nel fatto che per la prima volta dopo il colpo di stato uno dei principali esponenti di Unidad Popular, e il massimo dirigente di un partito che ha svolto un ruolo centrale nel periodo del governo Allende, affronta pubblicamente un discorso su quel periodo, in cui non mancano gli accenti critici e autocritici, e su questa base definisce le prospettive dell'azione futura.

In particolare Altamirano si sofferma su quella che egli definisce, un po' riduttivamente, la « mancanza di una politica militare » da parte di Unidad Popular: « non era logico né conseguente, dice il leader socialista cileno, fondare il successo di un processo rivoluzionario sulla lealtà

personale di alcuni comandi militari, su sentimenti in apparenza legalitari, su tradizioni che facevano parte della mitologia borghese (...). La scelta politico-istituzionale e senza ricorso alle armi con cui Unidad Popular intendeva effettuare il trapasso al socialismo non avrebbe mai dovuto scartare la possibilità di trasformarsi in azione armata. Un movimento rivoluzionario non può accontentarsi di una maggioranza elettorale. L'imperialismo non rispetta il 51 per cento dei voti... ».

Questi accenti critici tuttavia, come è del resto tipico della tradizione del Partito Socialista cileno, sono mantenuti all'interno di quelli che lo stesso Altamirano definisce « divergenze tattiche » e « incompatibilità tra i vari elementi che partecipavano alla gestione tattica e politica del governo ». Ridotto a una questione di tattica, il problema del « ricorso all'azione armata » come carta di riserva di fronte alla reazione borghese

non esce dalle secche della vecchia teoria della « politica del doppio binario ».

Riguardo alle prospettive della lotta contro la dittatura fascista, dopo aver sottolineato come dopo il golpe il fronte delle forze sociali interessate al rovesciamento della dittatura si sia ampliato « grazie all'adesione di forze che non facevano parte di Unidad Popular o che operavano sotto la guida del partito democristiano », Altamirano sottolinea l'impossibilità di un puro e semplice ripristino della « democrazia che è stata demolita dalla stessa borghesia; costruiamo un quadro istituzionale diverso, che dovrà essere l'espressione della nuova realtà politica e sociale, una volta abbattuta la giunta fascista ».

Il segretario del PSCh delinea infine il quadro continentale in cui dovrà inserirsi la rivoluzione cilena: « la nostra lotta andrà da un capo all'altro del continente. Come è stato detto, l'America latina è una grande nazione, smembrata in venti repubbliche. La liberazione di una di queste repubbliche è condizionata dalla situazione complessiva. Nell'America Latina Cuba è oggi una zona liberata; e come questa ve ne saranno altre (...). Ma fino a quando l'America Latina non sarà completamente liberata, esisterà sempre la possibilità di una repressione del dominio imperialista ».

Etiopia

L'ESERCITO MASSACRA I CONTADINI IN RIVOLTA

Ancora scioperi ad Addis Abeba (anche alla Fiat). Revocata l'agitazione degli insegnanti medi, mentre l'università è ancora bloccata

A Maki, un villaggio a circa cento chilometri da Addis Abeba l'esercito di Selassié è intervenuto per « ristabilire l'ordine », a seguito di una delle tante rivolte contadine che continuano ad aver luogo nelle campagne etiopiche: un massacro, decine e decine di proiettili — riferiscono fonti della capitale — sono stati barbaramente trucidati.

La notizia, trapelata attraverso le maglie della censura governativa, conferma due fatti: primo, che sempre più chiaramente — dopo aver ottenuto un aumento del soldo del 37 per cento — l'esercito sta riassumendo il suo tradizionale ruolo di braccio armato della dittatura, pronto ad uccidere i proiettili che si ribellano; secondo, che nonostante la repressione spietata e le manovre di Selassié e Makonnen, la tensione nel paese si è solo parzialmente allentata: oltre alle rivolte contadine, proseguono gli scioperi in diverse compagnie private della capitale, e fra queste, in particolare, nella filiale FIAT. Lo sciopero dei lavoratori dell'aeroporto prosegue ininterrottamente da ormai 13 giorni, e gli addetti ai servizi municipali di Addis Abeba minacciano ora di riprendere l'agitazione interrotta.

Inoltre, se nelle scuole medie i 18.000 insegnanti hanno deciso di revocare lo sciopero in corso da due settimane (a causa delle proteste dei genitori, hanno dichiarato numerosi professori), nelle università le lezioni continuano ad essere ancora bloccate.

Bolivia

UN DOCUMENTO SUI MASSACRO DI COCHABAMBA

In un documento di 38 pagine, fondato sulle testimonianze di oltre 70 persone, ed inviato al movimento cattolico francese « Justice et paix », viene descritto il massacro compiuto dalle forze armate boliviane nella valle di Cochabamba, contro i contadini che il gennaio scorso si rivolgarono contro il pazzesco aumento dei prezzi deciso dal dittatore Banzer.

La risposta del governo fu il massacro — 100 proletari assassinati — motivato con l'ennesima « denuncia » di un « complotto internazionale » e « comunista ». Il documento pervenuto a « Justice et paix » ricorda fra l'altro che « la situazione economica intollerabile provocata da una svalutazione del 66,5 per cento nel '72 e la promulgazione dei decreti che diminuivano il potere d'acquisto dei contadini » furono all'origine della rivolta.

HELSINKI - Iniziativa la conferenza sui crimini del fascismo in Cile

E' iniziata ieri a Helsinki la « Conferenza sui crimini del fascismo in Cile », alla quale partecipano, oltre a rappresentanti della sinistra cilena, giuristi, scienziati, esponenti politici e sindacali di ogni parte del mondo. Sergio Insunza, ministro della giustizia nel governo Allende, illustrando ai rappresentanti della stampa gli scopi e gli obiettivi della conferenza, si è richiamato al processo di Norimberga.

« Come dopo la seconda guerra mondiale sono stati condannati i criminali fascisti a Norimberga, così oggi è necessario che il mondo ribadisca la condanna dei criminali fascisti cileni ». Insunza ha poi riassunto i punti che questa prima sessione della conferenza di Helsinki affronterà:

la documentazione della diretta partecipazione dell'imperialismo USA nella preparazione del colpo di stato, la documentazione dei crimini della giunta, la denuncia della situazione in cui si trovano ancora centinaia di rifugiati nelle ambasciate ai quali è stato negato il salvacondotto. Il ministro della giustizia del governo Allende si è poi soffermato sul processo, annunciato per il 2 aprile (ma proprio ieri la giunta fascista ha comunicato il rinvio del processo), che deciderà della sorte di più di 60 ufficiali dell'aeronautica che si rifiutarono di partecipare al golpe, tra i quali si trovava anche il generale Bachelet, assassinato in prigione due settimane fa.

ARGENTINA - Liberato il compagno Edoardo Firmenich

Edoardo Firmenich — dirigente dell'organizzazione guerrigliera « Montoneros » e uno dei principali esponenti della tendenza rivoluzionaria in seno al peronismo — è stato liberato ieri sera dopo essere stato arrestato domenica scorsa nel sobborghi periferici di Buenos Aires.

Sui motivi dell'arresto, governo e polizia non hanno fornito fino ad ora alcuna motivazione: quanto invece alle ragioni della sua quasi immediata scarcerazione, è chiaro che la destra peronista attualmente al potere in Argentina è stata costretta alla decisione dalla risposta che i compagni della sinistra peronista stavano organizzando contro il nuovo atto repressivo.

Per venerdì infatti, la gioventù peronista aveva indetto una grande manifestazione di protesta. Anche se la liberazione di Firmenich ha fatto allentare parzialmente la tensione nella capitale, continuano gli scioperi e le manifestazioni.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3			
	Lire		Lire
Sede di Bologna	200.000	A.T.	1.000
Raccolti all'Università	160.000	Andrea	2.000
I compagni di Atri	14.700	Sede di Prato:	
Sede di Udine:		Un gruppo di compagni	4.000
Nucleo Pld Genova Cavalieria Palmanova	19.000	Enrico, Ademaro, Enrico, Antonio	4.000
Sede di Firenze:		Massimo, Mara, Massimo, Tiziano	8.000
Carmen e Cesare	2.000	Mauro	3.000
Nucleo Medicina	24.000	Un compagno	500
Raccolti alla mensa	6.000	Sede di Castelbuono:	
Un compagno insegnante	3.000	Una compagnia insegnante	10.000
Sandra	3.000	Sede di Seravezza:	
Un compagno del PCI	1.000	Sez. Pietrasanta	25.000
G.	1.000	Sede di Viareggio:	
Raccolti tra assistenti e studenti di legge	10.000	Raccolti in sede	6.500
Un compagno	20.000	Due compagni	4.000
Nucleo Lettere	2.000	Paolo operaio S. Lorenzo	2.000
Pietro	2.000	Guido apprendista F.lli Benetti	500
Carmen	1.000	Ghigo e Mascia	20.000
Cesare	650	Tre compagni	3.000
Raccolti alla Commissione Universitaria	2.000		
Un compagno	1.000	Totale	588.850
Franca	10.000	Totale precedente	13.701.170
Daniela	5.000		
Massimo	6.000		
Fabio	1.000		
Sez. Firenze Est			
C.C.C.	1.000	Totale complessivo	14.290.020

UNA DISCUSSIONE CON I COMPAGNI DEL COLLETTIVO OPERAIO AUTONOMO DEL PORTO DI GENOVA

LA PIATTAFORMA PER LA LOTTA DEI PORTUALI

L'assemblea di lunedì in porto ha visto minoritarie le proposte portate avanti dal sindacato. Quello che è uscito dall'assemblea è stata la volontà da parte di tutti gli operai di fare proprie le proposte politiche portate avanti dal collettivo operaio autonomo del porto.

Con questi compagni abbiamo organizzato una tavola rotonda, che vuol essere un inizio di discussione anche in vista dell'assemblea nazionale dei delegati portuali che si terrà a metà aprile.

Che rapporto c'è tra gli obiettivi del sindacato e gli obiettivi della piattaforma autonoma del collettivo operaio portuale?

La prima osservazione, entrando in merito alla piattaforma attuale, è che la piattaforma sindacale è stata elaborata per la prima volta nel settembre 1973, senza gli scatti di anzianità e senza aumenti salariali. Portata al consiglio dei delegati venne respinta. A gennaio il sindacato è costretto a rielaborarla sulle spinte della classe operaia portuale, non tanto nel suo aspetto politico, quanto in quello economico. Vengono così inseriti nuovi obiettivi come gli scatti di anzianità sino al 4 per cento, i 25 giorni di ferie, la quattordicesima pagata per 25 giorni e non per 13, un fondo di liquidazione a 26 giornate; in più si parla, in toni generici, di un recupero salariale. Anche questa piattaforma, all'interno del consiglio dei delegati ha incontrato forti resistenze e critiche soprattutto sulla questione del salario.

La nostra posizione oggi condivisa da molti delegati, sul piano economico è estremamente precisa. I nostri obiettivi sono: scatti di anzianità, ferie portate a 30 giorni; il pensionamento a 55 anni, la liquidazione deve comprendere il 100 per cento degli anni dell'occasionalità.

Quello che è importante in queste richieste è la volontà di portare una arricchimento normativa tra operai portuali e impiegati di tutto il porto.

Per quel che riguarda l'aumento salariale il sindacato è giunto a dire che « oggi non vuole quantificare una cifra precisa, perché con l'inflazione galoppante (meno male che se ne è accorto) ci troveremo a chiedere poco (sic!) alla conclusione della vertenza ».

Il sindacato cerca di tirare le cose in lungo ed aggirare l'ostacolo. Noi del collettivo sul problema salariale vogliamo essere estremamente chiari.

Facendo un calcolo dei soldi mangiati dalla inflazione, si arriva ad una diminuzione, secondo gli stessi calcoli della borghesia, del salario reale che si aggira sul 20, 25 per cento. Quello che si chiede è un recupero salariale che non può essere secondo noi inferiore alle 25.000 lire in « denaro fresco ».

Il problema dell'unità di classe all'interno di tutte le categorie del porto è il tema qualificante della vostra piattaforma rivendicativa. Volete spiegarlo più attentamente?

R. - Rispetto alla carta rivendicativa in senso più esteso, che coinvolge cioè lavoratori della compagnia, della SEPORT (servizi), del CAP (consorzio aut. del porto) e lavoratori portuali in generale, gli obiettivi sono la parità turni-salario per tutte le categorie portuali e migliori condizioni di lavoro (ambiente). Tutto ciò non è facile, ma corrisponde ad un modo nuovo di misurarsi con la ristrutturazione del lavoro portuale che oggi marcia esclusivamente sulla pelle della classe operaia, in particolare sugli operai delle compagnie. Quello che ci preme far risaltare e portare avanti è questo aspetto relativo all'unità delle categorie portuali all'interno della piattaforma rivendicativa. In questo senso viene ad essere rivalutato il ruolo dei consigli dei delegati e dei consigli di zona. Il consiglio dei delegati deve sfociare a breve tempo nei consigli di zona che a Genova, se si esclude qualche categoria, non sono operanti.

La classe operaia portuale deve essere egemone con i propri obiettivi di classe su tutti i lavoratori portuali e sulle categorie proletarie che vivono vicino al porto. Questo è il tipo di rapporto nuovo da stabilire anche se esistono difficoltà enormi: c'è infatti un preciso indirizzo del sindacato e dei partiti revisionisti di lavorare in compartimenti stagni, tra i differenti settori della classe operaia portuale. C'è un freno alle iniziative spontanee, che la classe operaia prende nelle assemblee o nel consiglio, quelle poche volte che si riesce a convocarlo allargato ad altre categorie.

Nella vostra piattaforma c'è l'indirizzo di costituire in porto un ente pubblico con funzioni imprenditoriali (CAP) da una parte e la compagnia

come organismo operaio dall'altra. Ciò comporterà un grosso scontro politico: volete entrarci nel merito?».

R. - Il fenomeno SEPORT è tipico dal punto di vista della divisione del lavoro e della divisione della classe operaia nell'organizzazione capitalistica del lavoro. Un tipo di padronato che non si può chiamare né pubblico, né privato, ma è una cogestione di questi due aspetti, attua una trasformazione della classe operaia, facendosi sempre più arrogante nei confronti degli strati di lavoratori manuali più legati alla fatica e allo sfruttamento.

Se la nostra piattaforma rivendicativa non dovesse passare dovremo tenere conto di un'organizzazione del lavoro portuale formata da un ente pubblico (il CAP) da un ente parapubblico (SEPORT) e da un tipo di lavoratore tecnico sempre più emarginato dal processo unitario che si afferma tra la classe operaia portuale. Non è certo colpa dei lavoratori della SEPORT, è un processo che viene portato avanti dalla logica capitalistica.

Non si può neppure parlare di un ruolo tecnico effettivo dei lavoratori della SEPORT, ma se mai di un loro ruolo di controllo sulla classe operaia, che lavora sulle banchine e nelle stive. Questa è la divisione del lavoro che la ristrutturazione vuol portare avanti e contro questo intendiamo combattere.

Oltre alla SEPORT c'è un ente portuale con dati caratteristici ben precisi. Che serve solo a fare mediazioni compromissorie sempre a danno della classe operaia.

Ad esempio nella lotta sui turni, questo ente, pur in seguito a dure lotte operaie, ha determinato un abbassamento della percentuale di turno che dal 27,30 per cento è scesa al 22,35 per cento.

Quali sono le forze economiche e politiche che daranno battaglia alla vostra piattaforma rivendicativa e cercheranno di contrapporre lavoratori della compagnia e lavoratori della SEPORT e del CAP?

R. - Rispetto alla piattaforma rivendicativa gli avversari sono quelli di sempre, la ristrutturazione padronale, l'organizzazione capitalistica del lavoro, l'ente pubblico, paravento dietro cui si maschera il grande monopolio, l'industria e l'utenza marittima e terrestre, che hanno tutto l'interesse a sviluppare una razionalità produttiva di tipo efficientistico a danno del lavoratore.

I nuovi avversari (oltre ai padroni già identificati dalle lotte operaie) sono dati dal burocratismo che fa la sua comparsa anche nelle situazioni operaie, crescendo e alimentandosi sull'opportunismo. Il riformismo nel porto gioca una grossa carta rispetto al tipo di risposta autonoma che viene dalla classe operaia.

Questo avversario è altrettanto pericoloso. Sarà battuto se la classe operaia si darà obiettivi politici unificanti nei consigli di zona, nei quartieri, e anche nel porto in termini di parità salariale e normativa tra operai e impiegati, in termini di investimenti e nuova occupazione.

Quali sono i fronti della classe operaia oggi di fronte alla linea padronale-governativa dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi e rispetto a ciò che giudizio date sul governo Rumor passato e presente?

R. - In una prima fase il governo Rumor ha danneggiato e colpito la classe operaia non solo con l'aumento dei prezzi, che è stata una costante e non un elemento di originalità di questo governo, ma con la confusione che ha saputo infondere nel movimento operaio, imponendo un ruolo di freno al sindacato e alle organizzazioni di sinistra sino alla fine del 1973. A causa dell'opposizione diversa, la classe operaia non ha saputo prendere una posizione netta con questo governo. Ma è anche vero che questi mesi sono serviti ad un confronto prezioso tra classe operaia e organizzazioni riformiste. Questo confronto ha fatto crescere l'autonomia operaia, che ha così cominciato a fare i conti con i problemi di direzione politica del movimento. Ed è culminata negli scioperi di gennaio alla Fiat, nelle grandi giornate di lotta come quelle di febbraio a Napoli.

E' a questo punto che la classe operaia, uscendo allo scoperto, è riuscita ad egemonizzare anche il proletariato cittadino precario, altri strati. E' questo diritto ad orientare gli strati del proletariato ed altri strati sociali, che gli operai si sono conquistati in queste giornate.

Per quel che riguarda il governo Rumor noi crediamo che non sia caduto per una crisi di natura istituzionale, ma è stato affossato dalla lotta operaia.

NAPOLI - In corteo 5000 operai della zona industriale

A loro si uniscono 400 occupanti di Don Guanella

Il corteo di questa mattina delle fabbriche della zona industriale ha dato la misura di quello che avrebbe significato mantenere la mobilitazione a S. Giovanni. Alla testa c'erano gli operai della Cirio, con i tamburi di latta seguiti immediatamente da un folto gruppo di operai e di operai della Relè e dell'Algida; gridavano: «prezzi ribassati e salari aumentati!», «salario garantito». Accanto a moltissime delegazioni della SEBN, della Mecfond, agli operai della Sna, dell'Italrafo, c'erano alcune piccole fabbriche, dei compagni dell'Atan, le avanguardie del Volta e del Petriccione di S. Giovanni, e delegazioni di due scuole del centro, il 5° scientifico e il Garibaldi. Via via che il corteo passava sotto la sede della Cisl, si alzavano cori di fischi, pugni chiusi, slogan antifascisti: «Ci piace di più

Almirante a testa in giù», urlavano gli operai della SEBN. In via Cervantes, una strada che collega piazza Municipio a piazza Matteotti, dove doveva esserci il comizio finale, i compagni della Cirio hanno lasciato andare avanti le macchine del sindacato e hanno deviato in una strada laterale, fermandosi sotto gli uffici della SME finanziaria: un momento di silenzio, poi si è levato come un boato sempre più forte e minaccioso: «la Cirio non si tocca», mentre i tamburi venivano percossi con forza.

Affluendo a piazza Matteotti, il corteo si è trovato di fronte 400 donne, giovani e bambini di Don Guanella, con i loro cartelli e striscioni. Gli interventi sindacali al comizio hanno chiarito fino in fondo l'uso strumentale che viene fatto della mobilitazione operaia, unicamente come momento

di pressione: «gli operai della Cirio non vogliono aumenti salariali; abbiamo ottenuto finalmente di trattare con Signorini»: questo, in sintesi, l'atteggiamento sindacale di fronte alla lotta della Cirio.

Ben diverso è stato il discorso di un compagno occupante di Don Guanella, non a caso applauditissimo, che ha posto invece il problema del salario, come elemento comune oggi a tutte le lotte, dentro e fuori dalla fabbrica.

Al termine della manifestazione, il corteo di Don Guanella si è portato all'ufficio d'igiene per chiedere l'intervento del comune nel rione, imponendo per domani stesso, la disinfezione e la derattizzazione, l'asportazione dell'immondizia, lo spurgo delle fogne e l'inizio dei lavori di allacciamento dell'acqua.

CAPO D'ORLANDO (Messina) - LA LOTTA DEGLI OPERAI DELL'AUTOSTRADA MESSINA-PALERMO

Vigliacca reazione padronale e poliziesca: 27 denunciati

Sono operai, compagni di Lotta Continua, sindacalisti

Dopo 25 giorni di sciopero ad oltranza per forti aumenti salariali, mentre i padroni perseverano nella loro tracotante intransigenza, gli operai si vedono piovere addosso le denunce. I denunciati sono 20 operai dell'impresa Lavori Pubblici, tre sindacalisti: il segretario locale della CGIL, il segretario delle Nebrodi CGIL e il responsabile provinciale della FILEA, e 4 compagni militanti di Lotta Continua.

A mettere in atto questa provocazione sono state le direzioni di due dei tre cantieri in lotta, la Lavori Pubblici e la Dipenta, l'ingegnere Carletti della Lavori Pubblici, che fotografava infatti ogni giorno i picchetti operai tenendosi però a distanza di sicurezza e infine sua maestà il maresciallo di Capo d'Orlando Matteo «Sguelo» di cui si dice sia comproprietario di una fabbrica di raffinazione di pietrisco che fornisce anche l'impresa Lavori Pubblici.

La lotta continua e più dura di prima; domani si terrà a Palermo un incontro all'assessorato regionale del lavoro per giungere ad un accordo.

GLI OPERAI FERMANO CON LO SCIOPERO LA SOLVAY DI ROSIGNAY

LIVORNO, 21 marzo

A tre mesi dalla firma dell'accordo integrativo per il premio di produzione e per gli organici, i lavoratori della Solvay sono di nuovo in lotta contro la ristrutturazione, per la chiusura del reparto Multifili dove lavorano 120 operai. La chiusura di questo reparto rimette in discussione i già miseri risultati dell'accordo sugli organici già svuotato di ogni contenuto visto che gran parte delle 75 assunzioni riguardano lavoratori a cui mancano pochi anni o mesi dalla pensione. La risposta operaia a questa nuova provocazione è stata immediata e il 20 c'è stato lo sciopero e l'arresto totale della produzione compresa la soda che era stata fermata una sola volta e per poche ore nell'autunno '69. La direzione, come è ormai sua abitudine ha sospeso tutto il personale di fabbricazione e una parte di quello di manutenzione nell'illusorio tentativo di dividere gli operai.

DUE ESPLOSIONI A MONZA

MONZA, 21 marzo

Nella scorsa notte si sono verificate due esplosioni, la prima contro la sede della Cisl di Monza, la seconda contro l'autosalone di proprietà di Firenze Magni, l'ex corridore ciclista, da tempo noto come uno dei principali finanziatori dei fascisti della zona. In relazione agli attentati tre persone, trovate poco dopo a bordo di una «Mini» sono state arrestate.

RIMINI

Venerdì 22 ore 20,30 nella sala dell'Arengo, dibattito sulla crisi e il referendum. Parleranno Giorgini per Lotta Continua, Menapace per il Manifesto, Mariano per la FGSi, Paniello per il movimento cristiano per il socialismo.

MESTRE E VENEZIA

Comizi popolari contro le provocazioni del governo Rumor-Andreotti venerdì 22 alle ore 18 a Venezia, Rio Morto Cannaregio; sabato 23 alle ore 18 a Mestre, piazza Ferretto.

CIRCOLI OTTOBRE

Ricomincerà a girare nel mese di aprile il teatro operaio con uno spettacolo per il referendum.

C'è urgente bisogno di un furgone e di un impianto di amplificazione da piazza (tipo complesso-pop).

I compagni o i simpatizzanti che possono mettere a disposizione questi strumenti per il mese di aprile sono pregati di telefonare immediatamente a Roma 06-5891358 preferibilmente dalle 10 alle 13,30.

DALLA PRIMA PAGINA

NIXON E L'EUROPA

dito, la classe operaia americana non è disposta ad arretrare.

E allora, che senso avrebbe avuto tagliare le gambe all'opposizione pacifista, chiudendo la guerra del Vietnam, se poi si riapre un fronte di lotta con classe operaia e poveri finalmente uniti? Una cosa comunque va tenuta presente: che persino Mc Govern, rappresentante dell'opposizione giovanile e liberale nelle elezioni presidenziali contro Nixon, si era dichiarato favorevole a una linea di intransigenza nel Medio Oriente — lo unico punto su cui il suo e il programma di Nixon coincidevano.

Sembra dunque che anche lo strepito yankee abbia scoperto di essere un apprendista e che abbia giocato troppo alla crisi, senza riuscire oggi a dominarla. Il recente convegno degli economisti americani si è dichiarato «incapace» di definire l'inflazione moderna e soprattutto incapace di prevederne un possibile controllo.

Certo che le prospettive del dopo Nixon fanno paura: che cosa accadrà nella testa dell'automobilista medio americano di New York che è costretto a fare un'ora di coda davanti al distributore? E cosa accadrà se anche dopo la sospensione dell'embargo continuerà a fare un'ora di coda? Ed eliminato Nixon, complice della banda delle sette sorelle, che cosa «verrà» dai governanti che gli succederanno?

Il fatto che l'OPAEC abbia condizionato la sospensione dell'embargo alla volontà yankee di contenere l'inflazione mondiale non è un caso, tenuto conto soprattutto del fatto che al momento attuale la gestione politica dell'OPAEC è in gran parte garantita dall'Arabia Saudita e che il governo saudita è il pupillo della politica di Nixon nel mondo arabo. Sin dal 1970 Nixon ha puntato sui sauditi, cercando esplicitamente di spaccare, attraverso di loro, il fronte dell'OPAEC e di garantire loro l'egemonia nell'organizzazione. Spostare il discorso dalle disponibilità di greggio all'inflazione non è dunque un diversivo ma un voler afferrare il toro per le corna o, meglio, per Nixon un voler mettere i suoi avversari di fronte al dilemma: chi di noi due è in grado oggi di controllare e contenere l'inflazione, garantendo tuttavia la nostra linea di politica imperialistica? La risposta è che nessuno strumento a livello di politica monetaria mondiale o a livello di singole politiche governative, è in grado di controllare il cavallo impazzito dell'inflazione. I sindacati giapponesi hanno già annunciato in questi giorni richieste di aumenti che in certi casi toccano il 50%!

In questa situazione il riavvicinamento dei maggiori stati europei agli yankee, l'atteggiamento di totale collaborazione del governo Brandt e soprattutto del governo laburista di Wilson sembrano il sintomo di una paura che il ceto politico ha per le conseguenze del suo selvaggio attacco alle condizioni di vita del proletariato; «teniamoci stretti» sembra lo slogan della CEE e degli Stati Uniti. La violenza della rivolta degli sfruttati non tarderà a farsi sentire.

BENZINA A 300 LIRE!

nea di politica economica) è in pieno corso. Come avevamo previsto (Lotta Continua di mercoledì 20) all'aumento del tasso di sconto ha immediatamente fatto seguito l'emissione di buoni del tesoro a tasso d'interesse maggiorato (7 per cento più esenzioni fiscali, corrispondente al 7,50 per cento effettivo, contro il 5 per cento attuale). Questa misura, in gran parte scontata, rappresenta però una aperta deroga al sostegno del reddito fisso che ha sempre costituito uno dei pilastri della politica della Banca d'Italia.

Il settore del «reddito fisso» è costituito da titoli obbligazionari, su cui viene corrisposto un interesse fisso, indipendentemente dall'andamento economico della impresa che li ha emessi. Il valore delle obbligazioni o dei buoni del tesoro, dipende dal tasso di interesse che le banche corrispondono sui depositi.

Quando aumenta il tasso di interesse dei depositi o delle nuove obbligazioni emesse, il valore delle obbligazioni o dei buoni del tesoro a più basso tasso di interesse già in circolazione diminuisce: per avere lo stesso reddito è ora necessario impiegare un minore capitale. Perciò l'aspettativa di un rialzo dei tassi di interesse dei buoni del tesoro (su cui si regolano tutte le altre obbligazioni) «scoraggia» il risparmio: nessuno compra titoli a reddito fisso sapendo che entro breve tempo essi perderanno buona parte del loro valore. Per «incoraggiare il risparmio» la Banca d'Italia ha sempre «difeso» il reddito fisso, intervenendo sul mercato per sostenere il corso dei titoli, e mantenendo costante il rendimento delle nuove emissioni. L'abbandono di questa politica è una svolta di

non poco peso. Il fatto che sia stata attuata è il segno più sicuro che in tema di «stretta creditizia» non siamo che all'inizio.

Questa valutazione è confermata dai numeri dell'Espresso e di Sette Giorni usciti oggi. Attingendo informazioni dirette dalla Banca d'Italia il primo, e dalla Democrazia Cristiana il secondo, entrambi sostengono che la deflazione è ormai una strada obbligata da cui non si torna più indietro.

PROGRAMMA PER UN «GABINETTO OMBRA»

lità di chi non solo si oppone a tale intesa («tra tutte le forze politiche decisive del paese»), ma si sforza di far retrocedere i processi unitari in corso. La responsabilità appare tanto maggiore se si riflette al fatto che una domanda in direzioni nuove, quale quella che oggi è necessaria per portare il Paese fuori dalla crisi, non può nascere spontaneamente sul mercato, ma deve nascere come espressione di una forte volontà e azione rinnovatrice dei poteri pubblici.

Il comunicato infatti, dopo aver esordito denunciando che «tutti i dati confermano l'esistenza di una crisi strutturale profonda originata dal tipo di sviluppo interno e dalle vicende internazionali» individua due problemi che «emergono come centrali»: «il problema di organizzare per la produzione sbocchi nuovi e diversi» e «il problema della bilancia dei pagamenti» problema questo che, essendo sempre stato il cavallo dei conservatori in politica economica, dovrebbe senz'altro testimoniare la serietà del PCI che se ne fa carico. Infatti la soluzione che la direzione del PCI propone è «procedere alla programmazione di sbocchi produttivi» in modo da «difendere il potere di acquisto reale dei lavoratori senza asasperare (sic!) le spinte inflattive» e «tener conto del vincolo della bilancia dei pagamenti... favorendo un rientro e un afflusso di capitali sul mercato italiano»; così l'invito all'investimento estero in Italia, che nel passato governo era stato il rotondo di battaglia di Giolitti, entra per la prima volta a far parte del programma politico del PCI.

Dopo aver elencato le «priorità che debbono caratterizzare i nuovi blocchi di domanda» (nell'ordine: agricoltura, piani di intervento nel mezzogiorno, la scuola, i consumi sociali — trasporti pubblici ed edilizia abitativa —, l'energia) il comunicato passa a trattare l'articolazione necessaria a una politica di programmazione. Non credito «facile», ma «selettivo». Avvio immediato di alcuni «blocchi di domanda», attraverso il decentramento regionale, il finanziamento della 167 e della 865 (leggi sull'edilizia abitativa); utilizzazione delle leggi su irrigazione, difesa del suolo, zootecnica, risanamento edilizio; accelerazione dei programmi di investimento nel mezzogiorno; utilizzazione dei contributi CEE all'agricoltura; approvazione della legge sulla zootecnica e finanziamento delle piccole e medie industrie. Scoraggiamento di alcuni consumi individuali: razionamento della benzina, unitamente alla revoca dell'ultimo aumento; forti dazi doganali sui beni di lusso importati; divieto di macellare i vitelli. Risanamento della gestione degli enti pubblici.

Per «risanare» la bilancia dei pagamenti, la direzione propone, oltre che il ricorso immediato ai prestiti internazionali, una più stretta collaborazione con i paesi della CEE e con il «Terzo Mondo», l'adozione di più severe misure contro la fuga di capitali.

Buon ultimo viene il punto relativo alla «difesa del salario reale e dei redditi più bassi». Essa oggi «resta prevalentemente affidata alla lotta rivendicativa dei lavoratori», ed «è parte essenziale di una nuova linea di politica economica». La direzione del PCI ritiene «giusta la via scelta dai sindacati per lotte differenziate a favore del salario, anche per il carattere selettivo che esse hanno rispetto ad una crescita indiscriminata di tutti i redditi». Oltre a ciò — cioè a un sostegno con riserva a una linea di rivendicazione salariale — il comunicato propone: il blocco generalizzato di tutti gli affitti e l'avvio entro il '74, della legge sull'equo canone; i prezzi politici per il pane, la pasta, il latte (e la carne? forse che i proletari non ne debbono mangiare?); la revisione entro giugno delle norme sul blocco dei prezzi; il blocco, per il '74, delle tariffe pubbliche; la «revisione delle pensioni» a favore delle categorie che si trovano ai livelli più bassi; «difendere il livello delle pensioni con un meccanismo di adeguamento automatico» la «revisione» con criteri di scala mobile delle detrazioni fiscali per i bassi redditi «per tener conto della svalutazione del reddito».

TORINO - DOPO LA CHIUSURA DEL CONTRATTO GOMMA-PLASTICA

Nelle prime assemblee gli operai criticano l'accordo e cominciano a discutere della ripresa della lotta

Sono in corso in tutte le fabbriche della gomma-plastica le assemblee per la valutazione del contratto. Alla Michelin Dora, ieri al primo turno, su sette interventi cinque si sono dichiarati contrari all'accordo firmato dal sindacato, mentre molti altri operai hanno espresso la loro insoddisfazione senza andare al microfono. Il sindacato è stato messo sotto accusa, anche da delegati solitamente vicini alla FULC.

Molti operai e delegati lamentano che la discussione avvenisse così a tamburo battente, senza che ci fosse stato il tempo di chiarire punto per punto le caratteristiche del nuovo contratto nazionale.

Forse per la prima volta, in una fabbrica come Dora c'è stata una partecipazione tanto attiva alla discussione, con una serie di critiche dure e precise sulla notte (è stata sma-

scherata l'intenzione del sindacato di svendere questo punto fin dall'inizio), sull'inquadramento unico e sulla decorrenza del contratto, che fa perdere due mesi alla gomma e cinque alla plastica. Unanime è stata la reazione di fronte all'indennità mensile di 500 lire per il turno di notte: «Potevano darci un pacchetto di sigarette», commentavano ironicamente gli operai. Poi, visto che qualche membro dell'esecutivo continuava ad interrompere chi era contrario all'accordo, buona parte degli operai ha abbandonato protestando l'assemblea. I restanti hanno approvato a maggioranza l'accordo, sottolineando però che occorrerà rilanciare sia il discorso salariale sia il rifiuto della ristrutturazione. Nel corso del contratto alla Michelin Dora già parecchi reparti e numerose squadre hanno presentato richieste salariali, con brevi scioperi

autonomi. Ora si parla con insistenza di aprire entro qualche mese la vertenza aziendale.

All'assemblea del secondo turno un compagno di Lotta Continua ha risposto alle esaltazioni trionfalistiche del contratto con una critica dei singoli punti dell'accordo. Il compagno ha poi parlato del piano reazionario di Fanfani, sotto la cui copertura i padroni vogliono far marciare ristrutturazione e licenziamenti. Ma, ha avvertito, sarà con la lotta operaia che i padroni dovranno fare i conti.

I tre turni della Pirelli pneumatici di Settimo Torinese hanno approvato l'accordo a maggioranza, ma, all'unanimità, gli operai hanno chiesto che l'elemosina delle 500 per la notte venga sostituita con l'aumento del 34 per cento dell'indennità sulla paga base. Il dibattito è stato monopolizzato dal susseguirsi degli interventi dei sindacalisti che illustravano l'accordo (quando all'assemblea della notte, è stato il turno di quello della Cisl, gli operai, stufi, gli hanno impedito di parlare). La discussione vera è avvenuta fra gli operai: tutti hanno espresso forti dubbi sulla consistenza degli aumenti salariali ottenuti e, visto che i sindacalisti in assemblea promettevano l'apertura di una vertenza generale con il governo, dicevano «Questa vertenza bisognerà farla davvero: per sicurezza cominceremo a lottare noi in fabbrica per i nostri obiettivi».

DOMANI MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA A MILANO

Domani a Milano si svolgerà una manifestazione popolare antifascista (concentramento in piazza Fontana alle ore 17) indetta dai comitati antifascisti di Milano e dalle organizzazioni della sinistra (Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto, Movimento Studentesco, IV Internazionale) con lo scopo di dare una risposta di massa alla ripresa dello squadrismo fascista delle ultime settimane, che ha portato al ferimento di 4 compagni con armi da fuoco, a due attentati terroristici e a numerose aggressioni. La violenza fascista si inserisce puntualmente all'interno dei progetti autoritari portati avanti dalla DC, e nell'inasprimento del clima politico legato alla campagna sul referendum. La manifestazione di domani intende mettere l'accento anche su questi temi, rilanciando con la massima forza l'impegno antifascista, in un momento in cui a Milano viene ripresa un'intensa campagna sugli «opposti estremismi» con lo scopo di creare confusione fra le masse.

ROMA

Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dall'ANPI sabato 23 alle 17,30 a porta San Paolo. Cade in questo giorno il trentennale dell'attentato gappista di via Rasella cui fece seguito l'uccisione nazista alle Fosse Ardeatine.

Le organizzazioni rivoluzionarie arriveranno con un corteo che partirà alle 16,30 da P.zza Mastai.

SALERNO

Il prefetto vieta ogni manifestazione politica

Nel vano tentativo di riequilibrare, con l'applicazione pratica della teoria degli opposti estremismi, lo smacco subito venerdì notte per aver arrestato 10 fascisti, comportandosi così da antifascisti, la polizia e la magistratura cercano di montare delle

provocazioni contro i compagni, premeditate, da comunicati ANSA, da articoli sui giornali di destra e da annunci al telegiornale. Ieri si è saputo della denuncia a dodici compagni per l'occupazione dell'università e per i presunti ingenti danni ad essa apportati. Sapendo che il P.M. di turno è il solito Lambertini (lo stesso che ha montato l'accusa contro Marini) c'è da aspettarsi grosse montature.

Il prefetto, in maniera illegale, considerato il periodo elettorale, ha emanato una ordinanza con cui per 15 giorni si vieta ogni manifestazione pubblica all'aperto «considerando che sussiste tuttora lo stato di grave tensione tra opposti gruppi politici che potrebbe sfociare in turbative dell'ordine pubblico». Visto che alle organizzazioni rivoluzionarie i cortei e le riunioni pubbliche sono in questi ultimi tempi comunque vietate, è un chiaro avvertimento, ai partiti di sinistra e ai sindacati che stanno raccogliendo la forte spinta che viene dalla base operaia per una grande manifestazione antifascista. Il regime democratico è stato restaurato.

Siemens

MENTRE RESTANO FERME LE TRATTATIVE, UN REPARTO CHIEDE

IL BLOCCO DELLE MERCI

MILANO, 21 marzo

Un reparto della SIT-Siemens di Milano, il CTP (che raccoglie gli operai addetti agli impianti esterni) ha votato quest'oggi all'unanimità una mozione che chiede l'attuazione del blocco delle merci per rendere più incisiva la lotta. La decisione è stata presa nel corso di una assemblea in cui sono intervenuti un compagno di Lotta Continua e uno del CUB. Ora gli operai del CTP passeranno a sottoporre la proposta alle assemblee degli altri reparti.

Torino

UN ALTRO RAGAZZO CACCIATO DALLA SCUOLA DELL'OBBLIGO

Si susseguono a Torino gli episodi repressivi nelle scuole. La scorsa settimana avevamo dato notizia della espulsione per tutto l'anno scolastico di Palmiro Migliaccio, un ragazzo di 14 anni iscritto alla prima media a Fogliore: la preside lo aveva fatto portare a casa da una camionetta dei carabinieri. Pochi giorni dopo è venuta la notizia della sospensione di due allievi dell'istituto per ciechi e infine l'ultimo episodio (per ora) della lunga catena di tentativi di «normalizzazione» che colpiscono soprattutto i proletari che frequentano la scuola dell'obbligo, accusati di essere «turbolenti» o «prepotenti»: Giancarlo Gallo, anch'egli di 14 anni, è stato costretto con ricatti e minacce a ritirarsi dalla «Gandhi», dove frequentava la seconda media. Giancarlo, un proletario che finita la scuola era costretto ad andare a lavorare per contribuire a far quadrare il bilancio, era stato «preso in uggia» dai suoi professori.

Questo tentativo autoritario di riportare «l'ordine» nella scuola in contrasto la reazione sempre più dura da parte degli studenti (i compagni di Giancarlo gli hanno assicurato la loro solidarietà) e degli operai: stasera in corso Taranto si svolge un'assemblea di protesta contro l'episodio della «Gandhi» con l'adesione dei consigli di fabbrica della SPA-Stura, della Ricambi, della SOT e della Singer.